Economia&lavoro

FISCO E MANOVRA. Il ministro Fantozzi promette forti sconti alle associazioni del lavoro autonomo

Il dollaro al nuovo minimo dell'anno

Proseguendo la discesa iniziata lunedì e continuata ancora ieri, il dollaro è sceso sino a quota 1.574 lire. Si tratta del livello più basso dell'anno in assoluto. Lunedì era stato toccato il minimo ufficiale alla rilevazione Bankitalia a 1.584,48. La divisa americana è in calo anche nei confronti del marco e quota 1,3762 nelle ultime battute dopo un minimo di 1,3745. Il dollaro, infatti, è così fiacco da non trarre alcun sostegno dalle indicazioni economiche positive provenienti dagli Usa, anzi quelle di ieri lo hanno costretto a cedere terreno, anche se, almeno teoricamente, aumentano le probabilità di una stretta del credito da parte della Riserva, in funzione antinflazionistica. Bene le spese per l'edilizia in giugno (+ 0,9%), bene soprattutto l'indice nazionale degli agenti d'acquisto (da 48,7 a 50,3, con lo sfondamento quindi dell'importante soglia 50). Rispetto al marco, la lira, resta confinata nella gamma 1.150-1.145 per un marco, ma non passivamente ed ogni tanto ne saggia la resistenza. Lo ha fatto anche ieri, portandosi fino ad un massimo di 1.146 dal quale è poi risalita in chiusura a 1.147,5 contro 1.148 alla rilevazione Bankitalia.

Sanità: niente ticket sul medico

Il ministro delle Finanze Fantozzi. In alto Lamberto Dini

Marcia indietro del governo sul ticket di 10mila lire sulla prima visita al medico di famiglia. Dopo le critiche e le proteste, il ministro della Sanità Guzzanti spiega che si tratta solo di «ipotesi allo studio». Ma in ogni caso è in vista una stangata sulla salute, specie se si concretizzerà lo spostamento di molti farmaci verso la fascia B. Ieri vertice sulla manovra economica: si lavora sui provvedimenti, ma per 8 000 miliardi la manovra sarà «virtuale»

■ ROMA. Per la sanità pubblica con la Finanziaria 1996, sarà inevitabile un qualche taglio, ma mentre il governo è alle prese con le possibili ipotesi di risparmio (o di nuovi aggravi per i cittadini) le prime reazioni negative impongono una pausa di riflessione. È il caso del ticket di 10mila lire sulla prima visita al medico di famiglia, bombardato dalle critiche (ieri quelle del Tribunale dei Diritti del Malato, dei pensionati Cisl, dei medici generali e di famiglia): il progetto finirà nel cestino. Lo ha fatto capire ieri il ministro Elio Guzzanti che nel corso dell'incontro di ieri pomeriggio con i ministri economici e Dini sulla manovra economica '96 è riuscito a convincere i suoi partner dell'opportunità di rimeditare le misure sulla sanità con un po' più di calma.

Ma la sanità è nel mirino

Non che questo però allontani più di tanto la futura stangata sulla salute. Sul tavolo di Guzzanti c'è l'ipotesi di generalizzare il ticket sul pronto soccorso non seguito dal ricovero, di portare a 100 000 lire la franchigia sulla diagnostica e analisi, di elevare da 5 a 6 000 lire il ticket fisso sulle ricette, di rivedere il sistema delle esenzioni abbassando a 40-50 milioni la soglia di reddito per l'esenzione degli ultrasessantacinquenni. Sullo sfondo il deficit della spesa accumulato dalle Regioni, ma soprattutto lo sfondamento del tetto della spesa farmaceutica per il 1995. Si parla di trasferire molti medicinali importanti (antibiotici, antipertensivi, antiulcera) dalla fascia esente a quella con ticket a 50%, ma anche di un taglio del prezzo dei farmaci. Un progetto contro cui si scagliano i produttori di Farmindustria che minacciano addirittura di uscire dal Sistema Sanitario Nazionale.

Manovra, lavori in corso

Intanto ieri al Tesoro Lamberto Dini ha discusso con il suo staff «Finanziaria» (ministri economici, sottosegretario Giarda, Ragioniere Generale Monorchio e direttore del Tesoro Draghi) le misure della manovra economica 1996 che verrà presentata a settembre. Anche in questo caso, sono molte le ipotesi allo studio. Intanto, se in teoria – come i ministri si ostinano ancora a ripetere – la manovra è di 32 500 miliardi, in realtà sarà assai più leggera: almeno 4 000 miliardi di risparmi verranno «attribuiti» agli effetti positivi della riforma delle pensioni e circa 4-5 000 miliardi di nuove entrate saranno iscritti come trascinamento del concordato fiscale. Per il resto sul fronte dei tagli alla spesa (sanità esclusa) si procederà a una riorganizzazione dei ministeri accorpando Tesoro e Bilancio e Industria e Commercio Estero, a ulteriori tagli alla spesa per acquisti di beni e servizi dello Stato, a una sforbiciata (ma l'effetto è più simbolico-politico che concreto) ai trasferimenti ad enti e associazioni para pubbliche minori. Calerà la scure anche sui trasferimenti a Comuni, Province e Regioni con in cambio l'avvio di una sorta di «federalismo fiscale». Tra le ipotesi l'attribuzione alle Regioni delle imposte sul registro successioni e donazioni e sulle rendite catastali; alle Province spetterà l'imposta sui contratti Rcauto e di iscrizione al Pra, mentre i Comuni potranno aumentare (entro certi limiti) Ici, Tosap e tassa sui rifiuti solidi urbani. Un buon contributo (circa 1 000 miliardi) è atteso dal rilancio in grande stile del Lotto e dal varo del «totoscommesse»; sarà prorogata la patrimoniale del 7,5 per mille sulle imprese; possibili «tasse ecologiche» soprattutto sotto forma di addizionali sui rifiuti industriali e sui consumi di acqua. Qualcuno parla di ritocchi per le sigarette, ma dalle Finanze spiegano che un aumento finirebbe assorbito dal contrabbando. Improbabili anche gli aumenti di benzina e delle aliquote Iva (anche se spostamenti interni sono possibili): troppo forte il rischio di impennata per gli indici dei prezzi al consumo. Infine una buona notizia per gli statali: il governo si dichiara disponibile a reperire circa 2.300 miliardi necessari a garantire un recupero del 3% del potere d'acquisto delle loro buste paga falcidiate dall'inflazione.

□ R.Gi.

È quasi pace sul concordato

Volano le entrate fiscali dei primi 5 mesi del '95

Concordato fiscale, c'è il disgelo tra il ministro Fantozzi e le associazioni di categoria dei lavoratori autonomi. Da parte del governo arrivano nuove consistenti concessioni che «alleggeriscono» l'esborso: via tutte le sanzioni e gli interessi previdenziali, via gli interessi fiscali, e ci sarà uno slittamento dei termini. Imminente un decreto legge. Positivi i commenti delle organizzazioni, mentre il ministro polemizza con Giulio Tremonti

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. È quasi pace tra il ministro delle Finanze Fantozzi e le associazioni di categoria del lavoro autonomo. Ci sono volute due ore di discussione, ma soprattutto nuove concessioni che saranno concretizzate da un imminente decreto legge, per convincere le rappresentanze di artigiani e commercianti ad assumere un atteggiamento più «morbido» sul concordato fiscale ideato da Giulio Tremonti. Naturalmente le categorie aspettano ancora che il provvedimento promesso da Fantozzi sia messo nero su bianco, ma tutto sommato il clima adesso sembra decisamente più tranquillo e più propizio anche a un «ragionevole» tasso di adesione da parte dei lavoratori autonomi.

Soddisfatte le categorie

Certo che le concessioni da parte del ministro – che si riserva comunque di consultare il resto dell'Esecutivo prima di procedere – non sono di poco conto: tre delle quattro richieste delle associazioni di categoria sono state infatti accolte. Così sul fronte dei contributi previdenziali chi aderisce dovrà pagare all'Inps soltanto i contributi non versati sul maggior reddito dichiarato, e non le sanzioni o gli interessi (nemmeno in forma ridotta). Poi non si dovranno pagare nemmeno gli interessi di mora sulla somma concordata: la «dimenticanza» di Giulio Tremonti verrà rimediata. Infine è quasi scontata una proroga del primo termine per il pagamento originariamente fissato per il 15 settembre (anche se in realtà c'era tempo fino al 15 dicembre). L'unico «no» di Fantozzi riguarda la sollecitata eliminazione delle sanzioni sulla somma concordata, mentre si potrebbe arrivare a esentare completamente benzinai, agenti di commercio e tabaccai. Il risultato finale dell'operazione sarà un deciso abbassamento del «costo» medio dei versamenti che già in precedenza (fatte salve le punte massime) non è che fossero proprio «stellari» per fare la pace col Fisco per cinque anni: il 70% dei contribuenti interessati avrebbe dovuto sborsare meno di 5 milioni, mentre sotto i 10 milioni c'era il 75% delle società interessate.

Ben si comprende dunque la soddisfazione delle organizzazioni del lavoro autonomo arrivate all'appuntamento di ieri mattina con toni (a parole) iperbattaglieri sollecitati dalla protesta della base degli iscritti contro il concordato. Confcommercio, Confesercenti, un comunicato congiunto di Confartigianato, Cna e Casa: tutti aspettano al varco Fantozzi, pure se i commenti sono molto positivi. Sulla linea dura invece restano i dentisti dell'Andi, che insistono nel boicottaggio. Da parte sua il ministro fa concessioni importantissime. Ma intanto porta a casa una pace con gli autonomi che oltre a dare frutti in termini di gettito – senza sfasciare la già precaria macchina del concordato – gli consente di concludere di fatto anche la polemica (diventata un po' noiosa a questo punto) con il suo predecessore Giulio Tremonti. In una nota Fantozzi infatti ribadisce puntigliosamente che al concordato *made in Tremonti* di suo ha aggiunto solo l'eliminazione della processione dei contribuenti presso gli uffici finanziari. E come dimostrano le stesse carte di Tremonti, anche il ministro espresso dal Polo aveva stabilito di chiedere a 2,2 milioni di contribuenti più o meno sei milioni a testa.

Corre il gettito tributario

E intanto continuano a volare le entrate fiscali. Nel periodo gennaio-maggio l'aumento è stato del 12,3% rispetto allo stesso periodo del 1994 (dell'11,8% se si tiene conto delle risorse devolute a Bruxelles). Spinta dalla ripresa dell'occupazione, l'Irpef ha segnato un aumento di gettito di 9 153 miliardi (+ 16,7%): dall'autoliquidazione sono venuti 1 765 miliardi in più determinati da una anticipazione dei flussi rispetto al '94, mentre è in netta flessione l'Irpeg (– 2 160 miliardi). In calo anche l'Ilor (– 19,3%), ma segnano una forte crescita le ritenute su interessi e redditi da capitale (+ 8,1%), l'Iva lorda (+ 13,4%), l'Invim (+ 10,6%), le imposte sugli oli minerali e sovrimposte di confine (+ 9,4%). Stabili a 3 235 miliardi le entrate di lotto, lotterie e giochi. Da notare l'aumento del canone televisivo del 52,1% (+ 806 miliardi).

Piacciono sempre meno e l'Abi corre ai ripari: gli incassi saranno più rapidi ma saliranno i costi dei servizi

Assegni bancari, rivoluzione in vista

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Banca elettronica, home banking, carte di credito: il vecchio tradizionale assegno è destinato ad andare ben presto in soffitta, soppiantato dalla logica dei bit e della moneta elettronica? Niente affatto, ribattono all'Abi, l'associazione bancaria. «Non è possibile pensare ad un futuro senza assegni», afferma deciso il direttore generale Giuseppe Zadra. Secondo i banchieri, infatti, il vecchio foglietto con tanto di firma e cifre da riempire, pur se non più solo, rimarrà l'indispensabile sostituto del denaro, in particolare come contante quando si tratta di pagare cifre superiori ai limiti previsti dalle carte di credito.

Ma così com'è l'assegno non funziona più. Con la miriade di [illegible] in circolazione, di [illegible] scoperti, di truffe, [illegible] commercianti non lo vedono di buon occhio. Tanto che piuttosto che un assegno ormai preferiscono accettare persino le deprecate carte di credito che, dopo anni di ostruzionismo da parte delle categorie commerciali poco propense all'innovazione, stanno finalmente conoscendo una diffusione meno dissimile da altri paesi europei.

Cari e inefficienti

Con i commercianti anche i consumatori non sono certo entusiasti degli assegni attuali. È un servizio che costa molto ed è poco efficiente. Senza andare a cercare i 29 giorni che in qualche caso sono risultati necessari per vedersi riconosciuto l'incasso, basta [illegible] la media registrata in Italia da uno studio della stessa Abi: 5,7 giorni perché venga accreditato un assegno [illegible] su piazza, addirittura 12-15 giorni per quelli fuori piazza. Siamo ben lontani dal Bengodi del Canada: un giorno soltanto, ma anche dai 5 giorni fissati dalla legge americana come tempo massimo per il perfezionamento di un assegno.

In realtà sui tempi lunghi le banche ci giocano. E ci guadagnano: incassano oggi, accreditano domani. Una speculazione sugli interessi di cui i clienti sono sempre vittime impotenti. C'è da stupirsi che gli assegni in Italia siano visti con sospetto? Lo stesso studio dell'Abi è costretto ad ammetterlo: «Pur incassando tempestivamente attraverso la compensazione gli assegni versati dai propri clienti, le banche applicano ancora condizioni strutturate in base a modalità di servizio e regolamentazione non più utilizzate». In altre parole le procedure di accredito degli interessi non tengono conto della vita reale degli assegni. Che sia un caso? Difficile crederlo.

Fino a qualche tempo fa questo strumento di credito era ancora [illegible] dalla lentezza dei tempi di negoziazione» ammette il vice-direttore generale della Banca d'Italia Tommaso Padoa Schioppa. «Abbiamo capito che il problema fondamentale risiedeva nel circuito interbancario troppo lento – aggiunge –. Insieme all'Abi abbiamo lavorato in questa direzione ed i primi risultati sono già visibili. Nel '96 contiamo di ridurre l'attesa a tre-quattro giorni».

In calo l'uso

In ogni caso all'Abi si sono resi conto che così le cose non possono continuare. Gli italiani dimostrano sempre meno affezione all'assegno. Nel quinquennio 89-94 le operazioni con questo mezzo di pagamento hanno subito un [illegible] del 17% mentre [illegible] pro capite è scesa [illegible] rispetto alla media estera: 31,7 operazioni [illegible] contro le 120,8 riscontrate [illegible] paesi industrializzati. Anche i pagamenti sono scesi: 783.000 nel 1989, 702.000 nel 1994.

Di qui la decisione di introdurre nuovi sistemi di comunicazione tra le banche che porteranno alla scomparsa della differenza tra assegni su piazza e fuori piazza. La disponibilità dei fondi dovrebbe così scendere sino a tre giorni. Verrà anche istituita una «centrale d'allarme», un sistema d'archivio centralizzato con tutte le informazioni relative ai soggetti interdetti. Per le banche e gli utenti ci saranno meno rischi.

Tuttavia informatica ed elettronica costano. Se i tempi di incasso saranno più rapidi, il costo degli assegni è destinato a salire. Per chi li usa sarà come passare dalla padella alla brace. «L'assegno è un servizio di tipo economico che deve trovare un equilibrio tra costi e ricavi», spiegano all'Abi. Sulla pelle dei consumatori. «È un mercato libero e non più bloccato», sottolineano. Ogni banca sarà libera di comportarsi come vuole.

Mezzogiorno

Primo sì al «dl» sulle aree depresse

■ ROMA. Con 266 voti favorevoli, 38 contrari e 91 astenuti la Camera ha approvato il decreto sulle aree depresse. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato. A favore hanno votato centro sinistra, Forza Italia, Ccd e Federalisti; contrari la Lega, mentre Rifondazione e An si sono astenuti.

Il decreto prevede, tra l'altro, l'istituzione della «cabina di regia», l'organismo creato per controllare l'efficace utilizzo dei fondi comunitari nelle aree depresse. Si prevede che nel periodo fino al '99 si possano rendere disponibili finanziamenti per oltre 60 mila miliardi. Soddisfatto il ministro Masera: «Ritengo che se la legge passerà rapidamente in Senato si possano ottenere risultati concreti e significativi per costruire che le infrastrutture delle aree depresse del paese siano a livelli europei».

MERCATI

BORSA		
MIB	1 006	,04
MIBTEL	10 176	0,30
MIB 30	15 103	0,36
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB MIN MET		2,46
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		- 0,83
TITOLO MIGLIORE		
LA FOND AS W		16,91
TITOLO PEGGIORE		
CEM MERONE WR		-10,00

LIRA		
DOLLARO	1 590 66	6,10
MARCO	1 148 08	- 1,18
YEN	17 990	- 0,05
STERLINA	2 540 28	0,30
FRANCO FR	332 39	0,00
FRANCO SV	1 382 58	- 1,81

FONDI INDIC VARIAZ ON %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,08
AZIONARI ESTERI	- 0,11
BILANCIATI ITALIANI	- 0,40
BILANCIATI ESTERI	- 0,06
OBBLIGAZ ITALIANI	- 0,11
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,02

BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	9,38
6 MESI	9,39
1 ANNO	9,71